Una panoramica sugli inventari archivistici nel web

Federico Valacchi

Questo articolo nasce dalla constatazione dell'esigenza di offrire un sintetico strumento di orientamento che dia conto della pluralità di risorse destinate alla comunicazione degli archivi che ormai si accavallano nel web. In questo senso si rivolge quindi soprattutto ai destinatari finali di tali risorse, quegli utenti di cui tutti parlano ma che spesso gli specialisti individuano nella propria immagine allo specchio. Resta naturalmente fuori discussione l'importanza imprescindibile di rigorosi modelli di ricerca scientifica che si interroghino a fondo sulle molteplici complessità legate all'uso del web come strumento di comunicazione archivistica ma, proprio perché l'archivistica è in sé disciplina di comunicazione, c'è motivo di credere che si debba prestare la dovuta attenzione anche a un pubblico più ampio di quello degli specialisti di settore. Il taglio di questo contributo è quindi tarato sull'esigenza "promozionale" di comunicare a un pubblico "generalista"cosa offra il web archivistico italiano in termini di "inventari" o, meglio, di strumenti di descrizione che, sia pure secondo modelli piuttosto diversificati, si spingono in verticale attraverso la struttura dei fondi fino a individuare le singole unità archivistiche. Sulla natura, le tipologie, le finalità e la struttura degli strumenti di ricerca, e dell'inventario in particolare, come è noto, l'archivistica si è interrogata a lungo, senza

JLIS.it. Vol. 2, n. 1 (Giugno/June 2011).
DOI: 10.4403/jlis.it-4580

arrivare peraltro a nozioni univocamente condivise (per una sintesi del dibattito, anche in una prospettiva "storica" e per uno stato dell'arte aggiornato si veda Carucci e Guercio, *Manuale di archivistica* p. 91-95). A più riprese si è tornati sulla questione, sia dal punto di vista concettuale e metodologico che da quello applicativo. Nella realtà italiana non mancano al riguardo solidi modelli di riferimento che più di altri hanno contribuito a creare una determinata idea di inventario.[1] Al tempo stesso, però, il panorama italiano è caratterizzato da una forte eterogeneità dei modelli descrittivi, naturale conseguenza della specificità istituzionale e archivistica dei rispettivi contesti di produzione. Quindi, a fronte di una sostanziale univocità nell'adesione al metodo (storico) di riferimento, si è registrata una maggiore libertà nei modelli comunicativi che ha comunque prodotto negli anni un numero considerevole di strumenti di ricerca (Mortari e Ciciani), sia pure di livelli di qualità e analiticità piuttosto diversificati (sul livello di analiticità degli inventari e sui parametri in base ai quali essa può variare restano valide le indicazioni di Carucci e Guercio, *Le fonti archivistiche. Ordinamento e conservazione* p. 169-172 e p.193-194; riformulate più di recente in Carucci e Guercio, *Manuale di archivistica* p. 104-105). L'insieme di questi strumenti costituisce un capace serbatoio informativo da cui attingere le risorse da trasferire sul web, il cosiddetto "pregresso" a cui proprio il web può conferire una visibilità non immaginabile in passato. A questa ampia gamma di inventari si aggiungono poi strumenti di

[1] Esistono intanto molti esempi concreti in termini di inventari pubblicati, a cominciare dal "monumento" eretto all'inventariazione archivistica da Salvatore Bongi (Bongi). Dal punto di vista dei modelli di riferimento resta poi di sicura rilevanza la circolare 39/1966 che fissa appunto le norme da seguire per la pubblicazione degli inventari sia sotto il profilo dell'organizzazione della struttura che sotto quello della normalizzazione dei contenuti (cfr. Circolare Ministero del'Interno n. 39/1966, Direzione generale degli Archivi di Stato, Ufficio Studi e Pubblicazioni disponibile a http://www.icar.beniculturali.it/norma_new/view_norma.aspx?chiave=340&pagina=1&alleg=&tipologia=CIRC.&titolo=&estremi=&testo=.

più recente generazione, banche dati di descrizioni archivistiche prodotte in genere con software di descrizione e riordino che, per la loro natura e il loro formato sembrano inevitabilmente destinate al web, indipendentemente dalle politiche editoriali dei rispettivi produttori. Parlare di strumenti di ricerca archivistici nel web significa insomma alludere a una accentuata multiformità culturale, redazionale, tecnica e scientifica che si traduce in altrettanto articolate strategie di pubblicazione e restituzione e che risulta decisamente complesso tenere sotto controllo. Naturalmente al riguardo non ci interessano tanto i numeri puntuali, inevitabilmente destinati a modificarsi con cadenza quasi quotidiana e altrettanto inevitabilmente sfuggenti, quanto le tendenze di cui questi numeri sono indicatori. Diciamo subito che l'esito della ricerca condotta ha dato al riguardo riscontri incoraggianti. Cercare di quantificare dentro a rigorose (e rigide) gabbie numeriche gli inventari archivistici disponibili sul web è un'impresa improba, non fosse altro per la dinamicità con cui le risorse web evolvono ed è quindi piuttosto complicato disporre di termini puntuali di riferimento. Sulla base di riscontri tutto sommato empirici e di un'assidua frequentazione del web archivistico sembra comunque di poter registrare una crescita evidente e piuttosto costante del numero di strumenti di ricerca archivistici disponibili. Il dato quantitativo che sembra in sé incoraggiante è però in qualche modo inficiato dal basso livello di visibilità e reperibilità agli inventari disseminati sul web. Non sempre infatti, soprattutto quando la ricerca si svolga fuori da percorsi "archivistici" e da parte di utenti privi di specifiche competenze archivistiche, recuperare risorse che pure esistono nel web può rivelarsi agevole. E' pur vero che una ricerca condotta attraverso motori di ricerca "generalisti" può spesso consentire di approdare a risultati apprezzabili ma è innegabile che altrettanto spesso ci si debba confrontare con un fortissimo rumore di fondo che può disorientare un utente che non

disponga di specifici e puntuali parametri di ricerca e proceda per approssimazioni successive. All'interno di un modello conservativo come quello italiano una soluzione a questo problema può essere cercata nel potenziamento della cooperazione tra le risorse locali (in massima parte "analitiche") e quelle centrali ("nazionali" o, se vogliamo, "sintetiche"). La capacità che i diversi sistemi hanno di "vedersi" e di cooperare riveste infatti un ruolo decisivo per rispondere in maniera efficace alle richieste di ogni tipologia di utente. A questo riguardo occorre tornare a ribadire l'importanza dell'interazione tra sistemi nazionali, intesi come ambienti di raccordo, di visione di insieme, e sistemi locali, intesi invece come ambienti di approfondimento "verticale" e analitico. In questo senso è quindi inevitabile ribadire l'assoluta centralità del "sistema dei sistemi", quel SAN (Sistema Archivistico Nazionale) di cui si è in attesa da anni[2] e che dovrà garantire il raccordo tra la molteplicità di risorse esistenti. Stando ai dati di cui a oggi disponiamo però la situazione è ancora molto fluida. Se guardiamo al sistema dall'alto possiamo intanto prendere atto, in attesa del SAN, dell'esistenza dei grandi sistemi nazionali (SIAS, SIUSA, Guida Generale) che, ognuno con le sue caratteristiche, costituiscono in qualche modo lo scheletro dell'intero edificio e gli inevitabili punti di riferimento, almeno laddove il loro popolamento e la loro utilizzazione sia quantitativamente significativa. Tali sistemi non possono quindi essere ignorati da chi progetta "dal basso" e ogni ipotesi di restituzione di descrizioni archivistiche deve o dovrebbe tenere conto della loro esistenza. I sistemi informativi centrali, per loro natura orientati in prima battuta a descrivere i livelli alti e i relativi contesti, soddisfano però solo parzialmente le esigenze di utenti che vogliano entrare davvero nel merito dei contenuti informativi dei singoli fondi. In questo

[2] Riguardo al SAN si veda la pagina, in verità ancora in via di compilazione e piuttosto scarna, che gli dedica la Direzione Generale degli Archivi nel suo sito, all'indirizzo http://www.archivi.beniculturali.it/san.html.

senso è necessario quindi sostenere in maniera sempre più decisa la pubblicazione di contenuti descrittivi analitici, siano essi inventari digitalizzati o banche dati in qualche modo "pensate" per la consultazione web. Lasciando da parte la Guida Generale che non offre contenuti informativi rilevanti ai fini del nostro tipo di indagine, se non laddove individua l'esistenza di strumenti di corredo cui però non è poi possibile accedere sul web, per verificare l'offerta concreta di questi sistemi si può iniziare da SIAS, che rende disponibile innanzitutto un nutrito catalogo di strumenti,[3] capace di dare conto dell'esistenza "fisica" di questi oggetti ma di scarsa utilità in termini di ricerca effettiva attraverso la rete. Più interessante, ai nostri fini, il modulo inventario di SIAS (Feliciati), che consente agli istituti di "trascrivere" in formato digitale i propri strumenti di ricerca. In questa forma a marzo 2011 tramite SIAS sono stati pubblicati nella sezione "Inventari on line" circa 400 inventari[4] da parte di 44 archivi di Stato e di due sezioni di archivio di Stato.

Restando sul terreno degli archivi di Stato bisogna poi prendere in considerazione gli inventari resi disponibili dai singoli istituti indipendentemente da SIAS.[5] Il fenomeno è piuttosto complesso e meriterebbe con ogni probabilità trattazione specifica o quanto meno una analiticità non perseguibile in questa sede. Si può dire intanto che le strategie "editoriali" sono decisamente articolate. Alcuni

---

[3] http://www.archivi-sias.it/consulta_inventari.asp?OnLine=0.

[4] L'elenco completo è disponibile a http://www.archivi-sias.it/consulta_inventari.asp?OnLine=1.

[5] Gli archivi di Stato che rendono disponibili strumenti di ricerca al momento in cui questa ricerca è stata chiusa sono oltre al Centrale dello Stato quelli di Ancona (con la sezione di Fabriano), Ascoli Piceno, Bari (con le sezioni di Barletta e Trani), Belluno, Berrgamo, Biella, Cagliari, Caserta, Catania, Cremona, Firenze, Foggia (con la sezione di Lucera), Genova, Gorizia, Grosseto, Livorno, Lucca, Mantova, Messina, Milano, Modena, Napoli, Palermo, Parma, Piacenza, Prato, Ravenna (con la sezione di Faenza), Reggio Emilia, Rieti, Roma, Siena, Teramo, Terni, Torino, Trento, Treviso, Trieste, Venezia e Viterbo.

istituti pubblicano gli inventari nei propri siti, secondo la formula che appare più semplice e lineare, altri rendono disponibili i propri inventari nell'ambito di risorse web pubblicate da soggetti terzi, altri ancora utilizzano le risorse rese disponibili dalla Direzione Generale degli Archivi e dall'ICAR, secondo soluzioni per la verità piuttosto eterogenee che talvolta creano qualche problema rispetto alla possibilità di individuare la specifica risorsa partendo dal singolo istituto. Quanto alle modalità di restituzione si può dire che siano rappresentate tutte le possibili soluzioni. Alcuni istituti scelgono il pdf (Catania, Milano, Treviso), altri optano per pagine in html di diversa complessità di strutturazione e qualità di restituzione (Ancona, Prato, Firenze). In altri casi, ad esempio Siena, si adotta il modello XML/EAD. Non mancano neppure soluzioni ibride o che prevedano la generazione di "nuovi" strumenti di accesso piuttosto che la trasposizione di vecchi inventari. Ecco quindi che ci si imbatte in diverse banche dati di descrizioni archivistiche (Milano, Piacenza) o in sistemi informativi cui si agganciano le descrizioni delle unità (Roma, Cagliari). In qualche caso - e anche qui secondo soluzioni di volta in volta diverse - agli strumenti sono associate le riproduzioni digitali come per esempio nel caso di Firenze, di Prato (archivio Datini)[6] e, in misura minore, di Piacenza[7] e Trieste.[8] In questo frastagliato arcipelago inventariale, per quanto concerne gli strumenti complessivamente resi disponibili dagli archivi di Stato sul web, va segnalata una recente iniziativa dell'ICAR che ha pubblicato "una ricognizione degli inventari realizzati da ciascuno Archivio e già disponibili online su SIAS e sui siti e micrositi degli Istituti archivistici",[9] esplicitamente finalizzata a offrire "un accesso unificato e

[6] http://datini.archiviodistato.prato.it/www/.

[7] http://www.archiviodistatopiacenza.beniculturali.it/opencms/opencms/it/principale/ricerca/archividigitali/cessatocatasto/index.html.

[8] http://www.catasti.archiviodistatotrieste.it/Divenire/index.htm.

[9] http://www.icar.beniculturali.it/index.php?it/167/

integrato al patrimonio degli strumenti di ricerca non editi prodotti dagli Istituti archivistici". Si tratta in sostanza di un file pdf dove per ogni istituto sono annotati i link ai relativi strumenti di ricerca distinguendo tra quelli disponibili in SIAS e quelli pubblicati su altre risorse web. Una risorsa analoga[10] è stata costruita poi anche per gli strumenti curati dalla Soprintendenze archivistiche relativi agli archivi vigilati. Pur senza indulgere a particolari raffinatezze tecnologiche i due file offrono un efficace sguardo di insieme sui diversi strumenti disseminati sul web dalle rispettive istituzioni e rappresentano un valido punto di partenza per chi vada in cerca di strumenti archivistici in rete. Se la realtà "circoscritta" degli archivi di Stato è almeno teoricamente più facilmente monitorabile, si rivela molto meno agevole dar conto di quale sia la situazione di quell'articolato universo archivistico che, coerentemente al modello conservativo italiano, si estende sul territorio e che può essere ricondotto alla categoria degli archivi vigilati. L'inevitabile punto di riferimento al riguardo è rappresentato da SIUSA che, oltre a fornire come SIAS indicazioni catalografiche (accessibili però solo a partire dalle descrizioni dei relativi complessi archivistici o attraverso una lista generata da una specifica funzionalità di ricerca),[11] rende disponibile una sezione "inventari on line",[12] attraverso la quale si può accedere alla consultazione di strumenti che risiedono fisicamente nel sistema stesso ovvero, come più spesso accade, sono collocati in risorse esterne. Gli inventari a cui si può accedere sono attualmente 118[13]: 71 di essi sono relativi alla regione Lazio,

repertori-archivistici-non-editi-degli-archivi-di-stato.

[10]http://www.icar.beniculturali.it/index.php?it/178/repertori-archivistici-non-editi-a-cura-delle-soprintendenze-archivistiche.

[11]http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=strumcorr&Chiave=10529&RicVM=indice\&RicSez=strumcorr&RicTipoScheda=sdc.

[12]http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?RicVM=inventari.

[13]Il numero in sé già decisamente esiguo, se confrontato alla vastità del patrimonio

in massima parte pubblicati dal progetto RInASCo e altri 16 si devono all'Umbria e al suo .DOC, due progetti di cui avremo modo di occuparci più avanti. In misura minore sono presenti poi su SIUSA inventari relativi a Toscana, Emilia Romagna, Lombardia, Sicilia, Calabria, Trentino e Abruzzo. Più recentemente è stata inoltre creata una nuova componente del sistema informativo che nel momento in cui scriviamo è ancora in qualche modo "nascosta".[14]. La si raggiunge infatti solo passando dalle schede descrittive degli inventari che vi sono pubblicati, ma le caratteristiche del modulo lasciano presagire che sia destinato ad ampliamenti e sviluppi futuri. Proseguendo nella valutazione dell'offerta di SIUSA bisogna poi segnalare l'apporto, stavolta non indifferente, di alcuni progetti che orbitano intorno al sistema informativo delle soprintendenze. Il progetto "Ecclesiae Venetae"[15] descrive fino al livello di unità 520 complessi archivistici, per un totale di oltre 60.000 unità, utilizzando le risorse descrittive messe a disposizione da SIUSA. Il progetto "Archivi di personalità. Censimento dei fondi toscani tra '800 e '900"[16] rende invece disponibili 59 inventari pubblicati in massima parte sui siti degli archivi storici dell'Unione Europea[17] e dell'Isti-

documentario, è ulteriormente assottigliato dal malfunzionamento di alcuni link che indirizzano a a risorse esterne dove non risiedono, o non risiedono più, inventari archivistici. Il problema con le sue possibili soluzioni rientra nella vasta tematica dei persistent identifier degli oggetti digitali (Sebastiani p. 62-82; Bellini, Cirinnà e Lunghi).

[14]La sezione Inventari on line di cui si tratta, raggiungibile a http://siusa.archivi.beniculturali.it/inventari/inventories costituisce una componente autonoma del sistema, come si deduce anche dall'impostazione grafica rispetto a quella Inventari on line cui attualmente si accede dalla home page di SIUSA.

[15]http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?RicProgetto=ev.

[16]http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?RicProgetto=personalita.

[17]http://www.eui.eu/Research/HistoricalArchivesOfEU/Index.aspx. Per uno sguardo d'insieme sugli archivi dell'Unione si veda http://europa.eu/documentation/archives/index_it.htm.

tuto Vieusseux[18]. Altro progetto tematico è il "Censimento degli archivi inquisitoriali"[19] che però si ferma, coerentemente ai suoi fini, al livello di guida. Vanno infine segnalati i "percorsi tematici" che in sostanza filtrano risorse comunque disponibili nel sistema appunto sulla base di istanze tematiche. A questo riguardo sono attualmente disponibili "Gli archivi dell'architettura contemporanea".[20] Altre risorse al riguardo sono disponibili nel sito Archivi di architettura dello IUAV di Venezia[21] da cui si può accedere a un certo numero di inventari di architetti e "Carte da legare"[22] censimento degli archivi degli ex ospedali psichiatrici. In definitiva, i recenti sviluppi in direzione della creazione di un modello di restituzione degli inventari, la sua duttilità tematica e geografica e la sua vocazione di sistema informativo degli archivi vigilati fanno di SIUSA un possibile, importante modello di riferimento per il futuro della disseminazione degli inventari dei fondi archivistici conservati fuori dagli archivi di Stato. Quando ci si allontana dai grandi sistemi informativi diventa sempre più complesso tentare di controllare la granularità e la profondità del web archivistico. In questo senso si possono intanto prendere in considerazione i siti di alcune soprintendenze archivistiche. Questi siti, rimasti a lungo deficitari, cominciano finalmente a svolgere un ruolo importante a sostegno dell'attività degli uffici e si avviano a diventare strumenti di riferimento non solo per quanto riguarda aspetti "gestionali" più direttamente collegati alle competenze istituzionali ma anche per il supporto che offrono alla ricerca. Alcune soprintendenze, infatti, con soluzioni e

[18]http://www.vieusseux.fi.it/archivio_storico.html e http://www.vieusseux.fi.it/archivio_contemporaneo.html.

[19]http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?RicProgetto=inquisizione.

[20]http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?RicProgetto=architetti.

[21]http://iuavbc.iuav.it/sbda/main.php?section=212.

[22]http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?RicProgetto=carte.

livello di dettaglio diversi, garantiscono nei loro siti web la visibilità almeno di una parte degli inventari disponibili sul territorio di loro competenza. Un esempio significativo in questo senso è quello della Soprintendenza Archivistica dell'Emilia Romagna che riserva un'attenzione particolare alle esigenze della ricerca[23] e rende disponibile "SIUSA Emilia Romagna",[24] un'applicazione "geografica" di SIUSA. Al momento, oltre alle descrizioni dei livelli alti, ereditati e filtrati dal SIUSA nazionale (e relativi a 888 soggetti produttori e a 207 soggetti conservatori), è possibile consultare anche 7 inventari, peraltro pubblicati nell'ambito del progetto IBC Archivi, di cui ci occuperemo più avanti. Altro progetto tematico sviluppato dalla soprintendenza emiliana utilizzando la declinazione geografica e tematica di SIUSA è ArchiviaMO, che descrive i fondi del territorio modenese e rende al momento disponibili 4 inventari.[25] Un'altra Soprintendenza piuttosto attiva su questo versante è quella del Lazio, che si muove sia promuovendo collaborazioni istituzionali, come quella con la Regione Lazio nell'ambito del progetto RInASCo,[26] sia sviluppando una propria progettualità e dandole le relativa visibilità sul web, come avviene nel caso degli inventari pubblicati[27] nell'ambito del progetto "Archivi privati di architettura nel Lazio".[28] La Soprintendenza del Piemonte, invece, ha di recente varato il "Progetto inventari on line" che al momento rende disponibile un elenco di strumenti di ricerca che non sono però direttamente consultabili.[29] Stesso livello di dettaglio si ha nel sito della Soprintendenza

[23]http://www.sa-ero.archivi.beniculturali.it/index.php?id=666.

[24]http://www.sa-ero.archivi.beniculturali.it/siusa.

[25]http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?RicProgetto=preg-emr-archiviamo.

[26]Cfr. http://archivi.beniculturali.it/SARM/ArchiviComunali/RinascoLink/RinascoInvCom.htm.

[27]http://opac.iuav.it/ewar.

[28]http://archivi.beniculturali.it/SARM/Architetti/fram_iniz.htm.

[29]http://www.sato-archivi.it/aol.htm.

per la Liguria dove è pubblicato un elenco degli inventari esistenti, corredati da una sintetica descrizione e divisi per province.[30] Da segnalare poi il caso della Puglia, con il suo "Sistema Informativo Integrato"[31] che, per quanto al momento abbastanza povero di risorse effettivamente fruibili, sembra dar conto in prospettiva di una progettualità interessante in termini di pubblicazione sia di strumenti di ricerca che di fonti. Sempre per quanto riguarda la Puglia da segnalare anche il progetto Pergamo che "nasce dall'esigenza di rendere fruibili agli utenti i fondi pergamenacei "conservati in archivi di enti ecclesiastici, in archivi di privati e in archivi di enti pubblici pugliesi".[32] Altre risorse di diverso livello di dettaglio sono raggiungibili attraverso i siti delle Soprintendenza Archivistica per la Sardegna, dove compaiono un elenco statico di inventari per il territorio sardo e alcuni percorsi tematici a supporto della ricerca,[33] e del Trentino Alto Adige dove si pubblica un censimento degli archivi femminili.[34] Esaurita l'analisi dei principali punti di accesso messi a disposizione dall'Amministrazione archivistica, converrà passare all'esame di alcuni dei principali progetti che si sviluppano su base territoriale e rappresentano l'esempio concreto di un'auspicabile collaborazione interistituzionale finalizzata all'integrazione tra diverse tipologie di risorse descrittive (Valacchi p. 33-72). Iniziamo con il già citato progetto RInASCo,[35] che consente di accedere alla quasi totalità degli inventari degli archivi comunali del Lazio attraverso un portale particolarmente efficace sia per le soluzioni tecnologiche adottate che per le funzionalità di recupero delle informazioni. Altro progetto dedicato esclusivamente alla pubblicazione

[30] http://www.archivi.beniculturali.it/SAGE/inventari.html.
[31] http://www.sapuglia.it.
[32] http://www.pergamopuglia.it.
[33] http://www.sacasardegna.org/site/cd1/homepage.htm.
[34] http://www.archivi.beniculturali.it/SATN/index.php?itemid=106&catid=20.
[35] Sintetiche informazioni sul progetto a http://www.maas.ccr.it/progettirealizzati/progettorinasco.html.

di inventari è .DOC della regione Umbria,[36] attraverso il quale a oggi è possibile consultare gli inventari di oltre 200 fondi archivistici, conservati in massima parte presso gli archivi comunali ma anche in altre istituzioni culturali umbre. Un progetto importante, sia pure con caratteristiche abbastanza diverse dai precedenti, è IBC Archivi della Regione Emilia Romagna.[37] Il portale in questo caso ha un respiro più ampio e, secondo logiche tipiche di un sistema informativo, fornisce oltre agli strumenti di ricerca anche la possibilità di accedere alle "descrizioni separate" di soggetti produttori e conservatori. Per quanto ci riguarda però va segnalata in particolare la sezione "inventari online",[38] dove è possibile consultare un cospicuo numero di inventari di fondi archivistici. Altra risorsa di rilievo è poi la seziona "Archivi storici" del portale Lombardia Beni Culturali,[39] evoluzione del progetto PLAIN, varato già dal 2002. Il portale lombardo è un ambiente di più ampio respiro, costruito anche in obbedienza a logiche di integrazione delle descrizioni archivistiche nel quadro del sistema complessivo dei beni culturali regionali. Il portale è ricco di informazioni e di 'suggestioni' e, per così dire, non pone al centro della sua attenzione gli inventari in senso stretto ma restituisce e rielabora sistemi di descrizioni archivistiche integrandoli in percorsi tematici e geografici. Gli orizzonti si allargano alla "metabolizzazione" delle descrizioni in un contesto decisamente più ampio di quello strettamente archivistico. In sostanza, insomma, questo tipo di risorsa punta molto sui contesti e sulla loro integrazione nel quadro complessivo dei beni culturali, caratterizzandosi

[36] http://www.piau.regioneumbria.eu.

[37] http://archivi.ibc.regione.emilia-romagna.it/ibc-cms.

[38] http://archivi.ibc.regione.emilia-romagna.it/ibc-cms/cms.view?munu_str=0_1_1&numDoc=69.

[39] http://www.lombardiabeniculturali.it/archivi e, per una panoramica sul progetto, http://www.lombardiabeniculturali.it/archivi/info (Savoja e Weston p. 387-399).

per un forte rigore "filologico" (sul tema dell'integrazione tra risorse culturali si vedano Weston p. 27-46; e Savoja). Tornando più prosaicamente a caccia di inventari o, come abbiamo detto, di descrizioni che penetrino fino alle unità archivistiche, possiamo poi spostarci in Trentino Alto Adige, nella provincia autonoma di Trento, per valutare un altro progetto ormai attivo da molti anni. Nel portale Trentino Cultura[40] trova posto la sezione dedicata agli archivi, che pone in forte evidenza il tema degli strumenti di ricerca, a partire dalla disponibilità di un elenco degli inventari[41] da cui è possibile accedere agli strumenti. Sono disponibili circa 270 "inventari" che tendono a identificarsi con i soggetti conservatori e/o aggregatori dei fondi ma al cui interno si "annidano" descrizioni di un numero ben più cospicuo di fondi archivistici, in massima parte archivi comunali e parrocchiali. Anche nel caso trentino sono poi disponibili riproduzioni di fondi pergamenacei piuttosto consistenti (quasi 6.000 unità), come per esempio quelle che provengono dagli archivi di enti pubblici.[42] Altro progetto da segnalare è quello denominato "Recupero e diffusione degli inventari degli archivi storici comunali toscani"[43] che fin dal nome tradisce la sua vocazione, molto vicina al fulcro del nostro interesse. Il progetto dopo aver conosciuto qualche battuta d'arresto è ripartito recentemente e propone, oltre agli inventari, molteplici chiavi di accesso all'insieme delle descrizioni archivistiche. Al momento si pubblicano 9 inventari ma, al di là dei numeri, del caso toscano sembra interessante l'approccio che, pur nel rispetto del prodotto culturale originale, sfrutta la logica del sistema informativo per descrivere i singoli fondi archivistici. Altro

[40]http://www.trentinocultura.net.

[41]http://www.trentinocultura.net/asp_cat/main.asp?IDProspettiva=69&Pag=1&TipoVista=Elenco&cmd=new&Prima=SI&Lingua=ITA.

[42]Sul progetto "Pergamene on line" si veda http://www.trentinocultura.net/catalogo/cat_fondi_arch/pergamene/cat_pergamene_h.asp.

[43]http://ast.signum.sns.it.

sistema, in questo caso a trazione istituzionalmente ibrida,[44] è Meridiana Puglia che nel quadro di un portale finalizzato a sostenere non solo la ricerca ma anche la didattica e la professione, rende possibile la ricerca su alcuni inventari digitali. Con Meridiana si esaurisce la carrellata di esempi dedicata a sistemi i cui ambiti di applicazione sono delimitati da parametri sostanzialmente geografici ma non si esauriscono certo le risorse disponibili. Non bisogna infatti dimenticare che una significativa quantità di strumenti di ricerca di analiticità piuttosto differenziata è distribuita anche in sistemi informativi che potremmo definire "tematici", per molti versi più difficili da tenere sotto controllo. A questo livello i rischi di omissione sono proporzionali all'articolazione delle risorse e alla dinamicità con cui esse evolvono. Ci limiteremo perciò a citare a titolo di esempio un solo progetto di questo tipo, peraltro quantitativamente e qualitativamente importante: Archivi del Novecento (Cfr. Musci p. 173-178). Il progetto "è volto a costituire una rete di archivi finalizzata all'individuazione e alla valorizzazione delle fonti per la storia italiana del Novecento[45] e nel sistema "sono a oggi presenti dati provenienti da 712 fondi archivistici: - descrizioni generali a livello di fondo: 391; - descrizioni generali a livello di serie, sottoserie, ecc.: 64; inventari a livello di fascicolo/registro: 208; - inventari a livello di documento: 49. In 29 fondi sono presenti immagini associate alle schede descrittive".[46] Da questo livello in poi diventa oggettivamente molto complicato dar conto della disseminazione di risorse descrittive sul web: ci sono quelle rese disponibili da soggetti economici, come la Guida agli archivi storici della Camera di commercio,[47]

[44]Si veda la presentazione di Meridiana a http://www.meridianaarchivi.it/cos%C3%A8_meridiana/01_Il_progetto.htm.

[45]http://www.archividelnovecento.it/site/storia-xx-secolo-italia-primo-secondo-900.htm.

[46]http://www.archividelnovecento.it/archivinovecento.

[47]http://www.camerecultura.it/GuidaArchiviStorici2/inventari.htm.

i siti dedicati a importanti archivi di impresa,[48] quelli di istituzioni culturali come l'Istituto per la storia del movimento di liberazione in Italia (INSMLI)[49] e ancora i siti archivistici delle istituzioni culturali, come l'Istituto Vieusseux,[50] l'Accademia dei Georgofili[51] e la Fondazione Feltrinelli[52] (Pezzica). Insomma l'elenco comincia a farsi lungo e frammentario, così come molteplici sono le soluzioni adottate per la descrizione e la restituzione. In molti di questi ambienti si manifesta tra l'altro anche una forte articolazione delle tipologie documentarie. Si rendono infatti disponibili descrizioni e/o riproduzioni non solo di documenti testuali ma anche di filmati, riproduzioni audio e immagini.[53] Qui però converrà fermarsi, dal momento che molte di queste risorse stanno iniziando a trasformarsi esse stesse in fonti primarie o quanto meno in ambienti dove agli utenti è possibile consultare non solo e non tanto gli strumenti per la ricerca quanto i documenti stessi, come del resto abbiamo visto anche per alcuni archivi che potremmo definire "tradizionali". La complessa articolazione (quando non frammentazione) dei sistemi relativi agli archivi vigilati restituisce in termini di inventari numeri che per quanto provvisori sono ancora tutto sommato contenuti.

[48]Tra questi a titolo di esempio si possono citare quelli del Banco di Sardegna http://www.bancosardegna.it/il_banco/Archivio_Storico/inventario.jlcm o gli archivi ENEL, con il progetto Enelikon http://enelikon.enel.it/Enelikon-Internet/home.jsp (Sul progetto Enelikon si veda Accorinti).

[49]http://www.italia-liberazione.it/it/archivistici.php.

[50]Cfr. http://archivistorici.comune.fi.it/easyweb/viex e http://www.vieusseux.fi.it/archiviostorico/inventario_sintetico.pdf.

[51]http://www.georgofili.it/lay.asp?IDSezione=26.

[52]http://www.fondazionefeltrinelli.it/feltrinelli-cms/cms.view?munu_str=0_6_0_0&numDoc=291.

[53]In questo senso un esempio "classico" è senza dubbio quello dell'Istituto LUCE http://www.archivioluce.com/archivio Una rassegna di archivi audiovisivi italiani accessibili on line è disponibile sul portale archivi della UNESCO all'indirizzo http://www.unesco-ci.org/cgi-bin/portals/archives/page.cgi?g=Archives%2FAcademia_and_culture%2FAudiovisual%2FEurope%2FItaly%2Findex.html;d=1.

Al di là del dato quantitativo il principale problema che si pone in prospettiva è però sempre il solito: capire se è possibile attraverso SIUSA –o con l'erigendo SAN– realizzare un punto di accesso e monitoraggio di tutte le risorse ovvero se ci si deve arrendere alla deregulation e sperare –dal punto di vista dell'utente– nell'efficacia dei motori di ricerca generalisti. La questione non è banale perché non sono banali i numeri e la complessità del quadro conservativo. Quello che è certo è che se esiste una ragionevole speranza di tenere sotto controllo tale complessità questa risiede nella costruzione di un sistema federato di risorse locali o tematiche compatibile con SIUSA e/o con il nascente SAN. Lo dimostrano già, del resto, i casi di Lazio, Lombardia, Umbria ed Emilia Romagna, dove una diversificata ma sostanzialmente rigorosa e attenta programmazione locale crea condizioni assolutamente favorevoli a un accesso più efficace agli inventari. La costruzione di sistemi locali interoperabili è quindi la prima risposta davvero sostenibile da fornire. L'esistenza di sistemi locali coordinati da solidi comitati scientifici e redazionali garantisce infatti non solo una maggiore visibilità agli inventari ma anche un più alto e affidabile livello qualitativo dei dati, soprattutto in termini di manutenzione delle risorse. In questo senso, come dicevamo, i sistemi locali/regionali offrono sicuramente le più ampie garanzie ma, poiché in molti contesti è realisticamente poco probabile che nel breve periodo possano svilupparsi altri sistemi di questo tipo, il problema e le responsabilità che ne derivano sembrano tornare in qualche modo al mittente, cioè ai sistemi centrali e, in questo senso, un adeguato sviluppo di quella componente "nascosta" di SIUSA cui alludevamo sopra potrebbe rivelarsi di decisiva importanza in vista della definizione di progetti di pubblicazione di inventari in quei contesti territoriali che non hanno l'opportunità di creare autonomi sistemi informativi. Detto tutto questo resta da fare solo una ulteriore precisazione, sottolineando come al di là del velleitario

tentativo di sistematizzazione sviluppato in queste pagine esistano anche risorse descrittive analitiche ″sparse sul web″, nella maggior parte dei casi rintracciabili solo nei siti dei soggetti produttori o conservatori ma non inserite in alcuna rete strutturata. In questi casi l'unica possibilità è quella di augurare buona fortuna al ricercatore che si immerge nelle acque abbastanza agitate (ma forse neppure troppo) dei motori di ricerca.

Riferimenti bibliografici

Accorinti, Elena. «Archivio storico Enel: anni di luce». *Cultura e impresa* 7. (2009). <http://www.cultureimpresa.it/07-2009/italian/primo03.html>. (Cit. a p. 15).

Bellini, Emanuele, Chiara Cirinnà e Maurizio Lunghi. *Gli identificatori persistenti per i beni culturali*. Firenze: Fondazione Rinascimento Digitale. (Cit. a p. 8).

Bongi, Salvatore. *Inventario del Regio Archivio di Stato di Lucca*. Lucca: Giusti, 1827-1888. voll. I–IV. (Cit. a p. 2).

Carucci, Paola e Mariella Guercio. *Le fonti archivistiche. Ordinamento e conservazione*. 3ª ed. Roma: La Nuova Italia Scientifica, 2008. (Cit. a p. 2).

—–. *Manuale di archivistica*. Roma: Carocci, 2008. (Cit. a p. 2).

Feliciati, Pierluigi, cur. *SIAS, Sistema informativo degli Archivi di Stato, Linee guida alla descrizione e alla gestione del patrimonio documentario, volume II.1. Il modulo inventario nuova edizione-versione software 4.0.0.2*. Roma: ICAR, 2006. (Cit. a p. 5).

Mortari, Maria Teresa Piano e Isotta Scandaliato Ciciani. *Le fonti archivistiche. Catalogo delle guide e degli inventari editi (1861-1998)*. A cura di Maria Teresa Piano Mortari e Isotta Scandaliato Ciciani. Roma: Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Direzione Generale degli archivi, 2002. (Cit. a p. 2).

Musci, Leonardo. «Archivi del Novecento. Un progetto in cammino». *Scrinia* 2.2-3. (2005): 173–178. (Cit. a p. 14).

Pezzica, Lorenzo. «Gli archivi della famiglia Feltrinelli». *Cultura e impresa* 8. (2009). <http://www.cultureimpresa.it/08-2009/italian/primo09.html>. (Cit. a p. 15).

Savoja, Maurizio. «Interoperabilità tra sistemi informativi culturali in Lombardia: esperienze in corso, intervento». *Standard e formati di scambio per l'interoperabilitá dei sistemi archivistici*. Bologna, 2008. (Cit. a p. 13).

Savoja, Maurizio e Paul Gabriele Weston. «Progetto Lombardo Archivi in Internet-PLAIN. Identificazione, reperimento e presentazione dei soggetti produttori e dei complessi archivistici». *Authority Control. Definizione ed esperienze internazionali.*

Atti del convegno internazionale. A cura di Mauro Guerrini e Barbara Tillett. (Cit. a p. 12).
Sebastiani, Mario. «Gli identificatori persistenti per gli oggetti digitali». *Digitalia* 0. (2005). <http://digitalia.sbn.it/upload/documenti/digit00_sebastiani.pdf>. (Cit. a p. 8).
Valacchi, Federico. «Contenitori e contenuti. Ancora sull'offerta archivistica nel web». *Archivi* 4.1. (2008): 33–72. <http://hdl.handle.net/10760/13583>. (Cit. a p. 11).
Weston, Paul Gabriele. «Sistemi informativi di archivi, biblioteche, musei: prospettive di raccordo e integrazione». *Archivi* 3.1. (2008): 27–46. (Cit. a p. 13).

Informazioni

L'autore

Federico Valacchi
Università degli studi di Macerata
Email: valacchif@unimc.it

Il saggio

Data di submission: 2011-02-28

Data di accettazione: 2011-05-02

Ultima verifica dei link: 2011-06-02

Data di pubblicazione: 2011-06-15